

AMBIENTE

Il report parla di possibile calo della produzione energetica da fonti idroelettriche



Con l'elicottero sul Grosté, il Wwf: «Alcuni si sentono al di sopra delle regole»

Non si ferma l'ondata di indignazione per l'imprenditore bresciano atterrato con il suo elicottero a bordo pista, sul Grosté, perché aveva «poco tempo per sciare». Ad esprimere «sdegno, ma certo non sorpresa», in merito all'episodio è il Wwf Trentino-Alto Adige. «Non è solo l'evidente violazione delle norme, in questo caso unanimemente condannata a lasciarci esterrefatti - si legge in una nota - ma la sempre più comune indifferenza con cui alcune persone, forti del proprio potere economico, si sentono al di sopra delle regole. Le aree protette esistono per tutelare un equilibrio ambientale sempre più fragile, e il sorvolo in elicottero non è un vezzo vietato per capriccio, ma una misura necessaria per proteggere la fauna, la quiete e

l'integrità del paesaggio alpino». L'associazione attacca i «mega raduni di 4x4, moto da trial, chiassosi Aprés Ski, luci laser, musica, ostriche, voli a bassa quota». «Inaccettabile l'idea che la montagna debba piegarsi ai capricci di chi vorrebbe su di essa il caos della città - conclude - Chiediamo alle autorità di vigilare e alla società di non smettere di indignarsi».

La crisi climatica spaventa i trentini

Il rapporto di Appa: il 58,8% degli intervistati si dice molto preoccupato

FABIO PETERLONGO

L'immissione in atmosfera dei gas serra (principalmente anidride carbonica) causa il surriscaldamento globale e, con esso, effetti disastrosi in tanti ambiti: dalla disponibilità di acqua, all'aumento del rischio di frane e alluvioni, alla sostenibilità a lungo termine di settori economici come il turismo invernale, alla crisi dell'agricoltura e dell'allevamento, fino agli effetti sulla salute. È stato pubblicato il rapporto dal titolo "Lo stato del clima in Trentino", curato dall'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente, dal Muse e da "Trentino Agenda 2030", con il coordinamento della Provincia autonoma di Trento.

Il rapporto si apre con alcuni dati relativi alla preoccupazione della popolazione in merito al cambiamento climatico. I trentini sono generalmente preoccupati: il 58,8% degli intervistati risponde di essere "molto" preoccupato dalla crisi ambientale, a cui si aggiunge il 27,8% dei rispondenti che dichiarano di essere "abbastanza" preoccupati. Complessivamente, l'86,6% dei trentini è preoccupato, mentre solo il 10% si dice poco o per nulla preoccupato. Insomma, il grado di consapevolezza dei trentini risulta alto, con buona pace dei negazionisti che ritengono "naturali" i cambiamenti climatici, quando l'unanimità dei lavori scientifici conferma



Complessivamente, l'86,6% dei trentini esprime dei timori. Solo il 10% si dice poco o per nulla preoccupato

come siano le attività umane a causare l'accelerazione del surriscaldamento globale. Gli intervistati indicano quali sono gli ambiti in cui il cambiamento climatico avrà l'impatto maggiore: il 77% è preoccupato per la disponibilità di risorse idriche, il 73% per l'integrità di agricoltura, alle-

vamento e acquacoltura, il 63% per i pericoli naturali e la gestione dei rischi associati (frane, alluvioni, incendi), il 59,4% per il deperimento della biodiversità, il 38,4% per l'impatto sulla salute umana e il 29,7% per l'approvvigionamento energetico.

È proprio sulla possibile crisi della produzione energetica da fonti idroelettriche che si concentra una parte del rapporto. Il calo delle precipitazioni nevose e la fusione dei ghiacciai mette a rischio l'idroelettrico: nel 2023 la disponibilità d'acqua dal ghiacciaio Careser ha toccato un nuovo minimo storico; nel 2022, il ghiacciaio ha perso in media 4,4 metri di spessore, più del doppio della perdita media degli ultimi vent'anni. Un simile quadro vale anche per gli altri

Il calo delle precipitazioni nevose e la fusione dei ghiacciai mette a rischio il sistema: i ghiacciai stanno perdendo spessore

ghiacciai trentini. Ciò avrà un impatto diretto sulla portata d'acqua dei principali fiumi: a partire da metà secolo, il fiume Brenta aumenterà la sua portata invernale del +5%, con un crollo del -37% nella stagione estiva. Simili i dati per il fiume Noce, che aumenterà del +7% la sua portata

d'acqua invernale, con un crollo del -35% durante l'estate. Insomma, le temperature diventano così alte che d'inverno l'acqua si disperde a valle e l'estate si va incontro a siccità.

Anche i principali bacini lacustri andranno incontro a una crescente sofferenza: il Lago di Garda registra un aumento delle temperature di profondità di +0,28 gradi centigradi ogni decennio. Un simile incremento delle temperature causerà squilibri ecologici, favorendo la proliferazione delle alghe e la sofferenza delle specie ittiche. Per non parlare dell'impatto sul turismo della neve: il rapporto conferma la rapida diminuzione delle precipitazioni nevose in quota e la maggiore velocità con cui la neve si scioglie. Per farla breve, ci

sarà sempre meno neve e per meno tempo. Il rapporto segnala come si possa in parte bilanciare la carenza di neve naturale con il ricorso alle tecniche di innevamento artificiale. Queste tecniche non "pesano" molto sul bilancio idrico, in quanto rappresentano solo lo 0,05% del consumo d'acqua in Trentino. Ma si segnala la necessità di investire sull'avanzamento tecnologico di queste strategie.

C'è poi il capitolo agricoltura e allevamento: l'innalzamento delle temperature causa criticità in serie, dall'alterazione del ritmo delle fienagioni e il rischio che gli animali allevati non abbiano sufficiente foraggio, all'anticipazione della fioritura del melo. Se fino ad alcuni anni fa era consuetudine che il melo fiorisse ai primi di maggio, oggi la piena fioritura è anticipata ai primi di aprile, con la conseguenza che si dovrà modificare l'areale di coltivazione, portandolo più in quota.

L'INTERVISTA

Il professore di Fisica, Dino Zardi: «Il cambiamento climatico non può più essere negato»

«Necessario l'intervento della politica»

Abbiamo chiesto al professor **Dino Zardi**, docente di Fisica dell'Atmosfera all'Università di Trento, di commentare gli aspetti salienti del rapporto provinciale sui cambiamenti climatici: «La popolazione è consapevole, ma servono più spazi per fare corretta informazione», ha detto il professore.

Professor Zardi, quasi il 90% dei trentini è preoccupato della crisi climatica. Come legge questo dato?

La gente è consapevole del cambiamento climatico perché lo sperimenta, ormai è talmente limpido che non può essere negato. Ed è avvenuto nell'arco di una generazione, tutte le persone che hanno più di trent'anni ricordano come fino a pochi decenni fa la situazione climatica fosse completamente diversa. Non è più questione se crederci o non crederci, è un fatto.

La questione è: come interveniamo?

Deve intervenire la politica a livello governativo e internazionale, ma anche noi a livello locale possiamo fare qualcosa. Si sta favorendo la transizione energetica, si investe sulle energie rinnovabili, sul risparmio energetico, sugli stili di

vita: sono iniziative importanti, così come è importante che l'amministrazione provinciale abbia realizzato questo rapporto, un gesto doveroso.

Rimangono però le voci dei negazionisti che negano la correlazione tra effetto serra e inquinamento generato dall'uomo. La preoccupa?

A livello scientifico la questione è risolta senza ombra di dubbio. Se ci troviamo in queste condizioni è perché facciamo ricorso ad un modello di sviluppo basato sullo sfruttamento dei combustibili fossili. Deve cambiare il modello di sviluppo o continuiamo a farci del male da soli.

Ora però c'è Trump, un negazionista climatico, alla Casa Bianca.

Con i danni che la Casa Bianca sta facendo all'economia, non credo che questo approccio avrà lunga vita, le bugie hanno le gambe corte. D'altronde c'erano i negazionisti del covid, ci sono i terzapiattisti, viviamo in una società libera in cui tutti esprimono le loro opinioni. Certo, chi ha delle responsabilità politiche non deve necessariamente stare ad ascoltarli.

Secondo lei la comunità scientifica ha delle responsabilità a livello comunicativo?

La comunità scientifica deve fare di più, non siamo stati capaci spesso di esprimerci con adeguata chiarezza. Ma mancano gli spazi dove poter parlare di queste cose. Pensiamo banalmente agli spazi televisivi per le previsioni del tempo: in Italia hanno una durata di pochi secondi, mentre all'estero l'approfondimento è molto più esteso. In Gran Bretagna, la BBC manda in onda tutte le sere sette minuti di previsioni del tempo, molto approfondite. Sono temi complessi che richiedono spazio. È come quando si va dal medico: non ci si aspetta di sapere in pochi secondi una diagnosi complessa.

Abbiamo avuto Vaia, alluvioni devastanti, incendi spaventosi. Cos'altro deve succedere per farci capire che non c'è più tempo?

Quelli che lei cita sono tutti eventi singoli ai quali continuiamo ad adattarci. E a forza di adattarsi, si perde di vista il quadro d'insieme, i fattori che li collegano gli uni agli altri.

Fa. Pe.



Se ci troviamo in queste condizioni è perché facciamo ricorso ad un modello di sviluppo basato sullo sfruttamento dei combustibili fossili. Ci deve essere un cambio di rotta



Il professor Dino Zardi